

IN PRIMO PIANO

◆ **Alla commissione Lavoro della Camera riparte oggi la discussione sul provvedimento Sul tavolo cinque proposte di legge**

◆ **Il presidente Innocenti freddo sull'idea di un «periodo di prova» avanzata dai Ds «È solo un contributo come gli altri»**

◆ **Il leader Cisl critico con Palazzo Chigi Cerfeda: «Ma il governo andrà giudicato sull'applicazione del Patto sociale»**

Sulle 35 ore si allontana la data del 2001

Flessibilità, D'Antoni minaccia lo sciopero. Cgil e Uil: «Noi non ci stiamo»

SILVIA BIONDI

ROMA Si ricomincia oggi, in commissione lavoro. E tutta la diplomazia messa in campo in questi mesi per far sì che la discussione sulle 35 ore perdesse il tono da crociata ideologica che aveva assunto ai tempi del Governo Prodi e delle barricate di Rifondazione comunista, rischia di essere messa in discussione dalle ultime vicende. Dal dibattito scaturito in seguito alla «provocazione» del presidente del Consiglio sulla flessibilità fino a quel documento venuto fuori all'ultimo tuffo alla conferenza sul lavoro organizzata dai Ds. Ma che questo riesca a far crescere le quotazioni del disegno di legge Prodi che fissa la riduzione generalizzata dell'orario di lavoro a partire dal 2001 è ancora tutto da vedere. Renzo Innocenti, presidente della commissione, è categorico: «Andiamo avanti sul nostro cammino, quello scaturito alla conferenza dei Ds è un contributo come tutti gli altri e come tale va considerato».

Oggi e domani la commissione sarà aperta al dibattito. E già qui si vedrà se davvero niente è cambiato negli ultimi giorni. La prossima settimana saranno ascoltate le parti sociali, chiamate ad esprimere i loro pareri. A marzo, infine, sarà costituito il comitato ristretto che dovrà decidere se prendere a riferimento una delle cinque proposte in campo oppure scriverne una nuova di zecca che tenga conto di quelle e della discussione che ne è scaturita. La decisione più importante da prendere è stabilire se la legge deve imporre le 35 ore a scadenza prestabilita per tutte le aziende oppure se deve fissarle come obiettivo, individuare meccanismi, percorsi ed incentivi per le imprese e poi affidare le scadenze alla contrattazione tra le parti. Un modo per togliere alla discussione la valenza ideologica è sicuramente la questione della data. Tra l'altro, affidando la scadenza temporale alla contrattazione delle parti si dà fiato a quello spirito concettivo che è ormai connotato del Governo D'Alema. E consentirebbe, il ricorrere alla concertazione, anche di aggirare l'ostacolo delle aziende con meno di 15 dipendenti. D'altra parte è altrettanto vero che se questo elemento della soglia era già all'attenzione della commissione, la sperimentazione che viene di fatto chiesta dalla sinistra dei Ds riporta la discussione in termini più favorevoli allo scontro.

Mantenere saldo il timone della concertazione non è facile, né scontato. Ne è prova l'uscita ieri del segretario generale della Cisl, Sergio D'Antoni, che per la prima volta da quando D'Alema si è insediato a Palazzo Chigi torna a parlare di sciopero. «Se il Governo insisterà nella richiesta di maggiore flessibilità nel mercato del lavoro - ha detto D'Antoni - la risposta del sindacato sarà negativa, con gli strumenti che in questi casi si mettono in moto. Compreso lo sciopero». Una minaccia da cui hanno preso subito le distanze Cgil e Uil. «Il Governo deve essere giudicato rigorosamente e in modo intransigente sull'applicazione del patto sociale e non sulle dichiarazioni che lo accompagnano», ha spiegato il segretario confederale della Cgil, Walter Cerfeda. Mentre Adriano Musi, segretario confederale della Uil, ha giudicato «estemporanea» l'uscita di D'Antoni, aggiungendo che «la continua minaccia al ricorso allo sciopero ne svalorza il significato e la stessa credibilità di chi lo invoca troppo spesso». In realtà D'Antoni non minaccia sciopero perché ha cambiato idea sul governo. E che al segretario della Cisl non è piaciuta la deriva che ha preso il dibattito dopo quello che D'Alema ha detto alla Bocconi. La Cisl non è disposta a barattare uno dei suoi cavalli di battaglia, la flessibilità appunto, con la modifica dello statuto dei lavoratori e tantomeno a farla diventare una battaglia contro i diritti.



In Sicilia la capitale dei disoccupati

E Bruxelles conferma: Sud fanalino di coda in Europa

LA GEOGRAFIA DEI SENZA LAVORO
Le circoscrizioni territoriali individuate dal ministero del Lavoro nelle quali il rapporto tra iscritti alle liste di collocamento e popolazione residente è la più bassa o la più alta in Italia.

Disoccupazione maggiore	
Francavilla (Me)	69,4%
Bronte (Ct)	54,6%
Corleone (Pa)	50,8%
Melito (Rc)	49,5%
Capo d'Orlando (Me)	48,9%
Adrano (Ct)	48,6%
Mistretta (Me)	48,0%
Patti (Me)	47,9%
S. Agata (Me)	47,3%
Casteltermini (Ag)	47,3%
Disoccupazione minore	
Egna (Bz)	1,6%
Bolzano	2,3%
Bressanone (Bz)	2,7%
Brunico (Bz)	3,0%
Correggio (Re)	3,0%
Merano (Bz)	3,0%
Vipiteno (Bz)	3,0%
Erba (Co)	3,0%
Padova	3,4%
Silandro (Bz)	3,6%

ROMA Italia dei disoccupati spaccata in due. Di giorno in giorno arrivano conferme dalle più svariate statistiche. A cominciare da quelle dell'Unione europea, questa volta elaborate per individuare le aree che hanno più bisogno degli aiuti comunitari. E se Irlanda, Grecia, Spagna e Portogallo hanno fatto passi da gigante per rendere più produttive le loro economie, cinque regioni del Mezzogiorno d'Italia rimangono in testa tra le 25 più afflitte dalla disoccupazione. Nonostante un miglioramento del loro prodotto interno (dal 52 al 59% della media Ue), dovuto alla maggiore produttività e non ad un aumento del tasso di attività. Nella gran parte delle regioni meridionali italiane (Campania, Calabria, Sicilia, Basilicata e Sardegna) tra il 1987 e il 1997 il tasso di disoccupazione è passato dal 20 al 24% della popolazione lavoratrice con punte del 26,1% in Campania. All'opposto - ecco l'Italia spaccata in due - la Ue segnala tre regioni del Nord (Trentino-Alto Adige, Valle D'Aosta e Veneto) collocate tra le 25 più virtuose della Ue con un tasso di disoccupazione stabile sul 4%.

Il caso ha voluto che insieme al-

Patti territoriali per Chiti un rinvio «tutto politico»

Il Tesoro doveva annunciare ieri la firma di nuovi patti territoriali. Ma la conferenza stampa è stata rinviata ad oggi. Secondo il presidente della Regione Toscana, e presidente della Conferenza delle Regioni Vannino Chiti, «dietro il rinvio c'è un problema politico, dovuto ad alcuni esclusioni dalla prima tornata dei finanziamenti». Chiti sostiene che l'istruttoria per finanziare 6 dei 7 patti presentati alla Toscana, per un investimento complessivo di 1.500 miliardi, era terminata lunedì sera. «Gli esiti dell'istruttoria erano a conoscenza anche degli amministratori della Provincia di Pisa, il cui patto non ha ricevuto il finanziamento statale», dice il presidente della Toscana. «Il rinvio di Ciampi è plausibilmente motivato da problemi politici insorti in relazione alle conclusioni dell'istruttoria tecnica».

L'INTERVISTA

Nesi: «Sperimentazione? Sì, ma poi arrivi la legge»

RAUL WITTENBERG

ROMA Nell'autunno del 1997 fu la ciambella di salvataggio del governo Prodi, messo alle corde da Rifondazione comunista per la manovra sulle pensioni del pubblico impiego. Per riottenere la fiducia di Fausto Bertinotti, Romano Prodi gli offrì la legge sulle 35 ore, a costo di scontrarsi con le parti sociali convinte che la materia dell'orario nelle fabbriche e negli uffici fosse di pertinenza più della contrattazione che non del Parlamento. Quasi un anno dopo si avvia da oggi l'iter della legge appunto in Parlamento, ma sono cambiate molte cose. A cominciare dall'inquilino di Palazzo Chigi. Ed è cambiata anche Rifondazione comunista: nel mollare la maggioranza di governo ha perso l'ala moderata dei cossuttiani che invece nella maggioranza sono rimasti; e che hanno costituito il Partito dei comunisti italiani. Tra questi c'è Neri Nesi, ex banchiere e responsabile della politica economica del partito, che commenta con noi il fatto che la Quercia abbia ripescato la questione delle 35 ore.

Onorevole, vi disdissa la sperimentazione delle 35 ore rilanciata dai Ds?

«Non conosco i termini esatti della proposta, ma da quel che leggo sui giornali mi pare che i Ds riprendano un argomento che a suo tempo aveva provocato discussioni molto accese. Colgo un nuovo elemento di unità d'intenti nella sinistra su una questione importante. E trovo positivo anche che abbia scatenato le ire della Confindustria. Credo che il mutato atteggiamento di Botteghe oscure derivi anche dai contatti con gli altri paesi europei governati dal centro sinistra. Ad esempio con la Francia, dove la legge sulle 35 ore è in vigore e lentamente si stanno trovando soluzioni tali da non creare danni al sistema industriale francese. C'è poi un terzo elemento. Il partito dei Ds e il presidente del Consiglio si rendono conto del malessere diffuso, delle incertezze sul futuro in quella parte del-

l'elettorato che è ancora patrimonio della sinistra. È stato di sinistra l'alto livello di assenteismo registrato alle ultime elezioni».

D'Alema dice che non deve essere una legge dirigista, ma di supporto alla contrattazione. È d'accordo?

«Io non ho tanta paura del dirigismo. Ai sindacalisti che rivendicano la loro competenza esclusiva sulla materia dell'orario, ho sempre detto che in certi momenti si creano le condizioni per fare un salto sul terreno delle conquiste dei lavoratori, e in questo caso il salto si fa con la legge. Va da sé che occorre lasciare il tempo perché la novità maturi nelle coscienze, anche quelle dei datori di lavoro, non in sei mesi ma in tre anni, non attraverso obblighi ma attraverso incentivi. Del resto la battaglia sull'orario dura da cent'anni».

Non era però finalizzata all'occupazione, ma alla qualità della vita.

«Infatti non ho mai pensato a panacea che comportasse automaticamente l'aumento dell'occupazione. Certo è che non comporta l'opposto, è importante che freni la disoccupazione».

La frena nelle situazioni di crisi, ma con l'orario diminuisce anche il salario.

«Orario minore con meno salario non appartiene alla lotta dei lavoratori. Ma se con le 35 ore aumentasse solo la qualità civile della vita, sarebbe già un successo».

Il responsabile economico dei Ds Burlando dice che, dopo l'uscita di Rifondazione, delle 35 ore si può parlare in modo meno rigido. È imbarazzante per lei?

«No, perché il nostro nuovo partito non si pone in termini ultimativi nella maggioranza, o è così oppure usciamo. Si pongono i problemi nella coalizione, e nessuno può pretendere di ottenere il cento per cento».

Burlando insiste molto sulla contrattazione, sulla riduzione contrattata dell'orario.

«Resto favorevole alla legge. Aumentiamo pure a quattro anni il periodo sperimentale, ma alla fine ci vuole la legge».

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n.° 67/87 e D.L. n.° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

